

ne di quel momento storico: tensioni che bene sono rappresentate dalla vicenda complicata del permesso agli ebrei di organizzare un nuovo banco, prima rilasciato e poi, a distanza di pochi anni, ritirato per motivi che poco avevano che fare con le motivazioni ufficiali.

(E. FUMAGALLI)

A. L. STOPPA-M. AIROLDI TUNIZ-E. DAHNK BAROFFIO, *Miniature a Novara*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Novara 1988 (Supplemento a « Novara. Notiziario economico », 2). Un vol. di pp. 79 + X Tavv.

Il libro è articolato in due parti: un'introduzione storica, di Angelo L. Stoppa (*Miniature a Novara*, pp. 9-28), e *Dieci schede* descrittive, di Marina Airolti Tuniz e Emilia Dahnk Baroffio (pp. 29-68). Mons. Stoppa presenta in rapida sintesi le vicende dei codici prodotti a Novara, partendo dal secolo VIII. Per la discussione si basa sui circa duecento manoscritti della biblioteca capitolare della Cattedrale e su quelli della Diocesi, raccolti attualmente, con iniziativa valorosa, nell'Archivio Storico Diocesano. Il panorama è completato da alcuni codici di origine novarese, migrati altrove: come il Trivulziano 688, fatto scrivere dal vescovo Tito, mentre regnava Carlo Magno. Un capitolo è dedicato a cartari, copisti, miniatori quattrocenteschi, di cui si conosce il nome: Bartolomeo Durio Lupoto, Biagio Grancini, maestro Girolamo da Novara. Alcune pagine appassionate raccontano da ultimo « dispersioni per razzie e sforbiciature », contro le quali la migliore difesa è intraprendere una « rivalutazione del locale patrimonio artistico ».

Ognuna delle dieci schede descrive una miniatura, con attenzione all'iconografia rappresentata e al contesto in cui si trova. La più antica, del sec. IX, sta su un foglio singolo, unico frammento rimasto di un libro da messa. Le altre, dal sec. XI al XV, sono sparse in sette codici, dei quali è fornita una schematica descrizione: si tratta di un *Messale* novarese del sec. XI; una *Bibbia* nord-italiana del sec. XI-XII; un commento a Luca, romano, del sec. XII in.; una *Legenda aurea*, del sec. XIII ex. (o XIV¹); un commento alle *Decretali*, proveniente dall'università di Pavia; un *Antifonario* e un lussuosissimo *Messale* del sec. XV. La valutazione in profondità dei testi, soprattutto quelli liturgici, e i confronti istituiti con esemplari affini inseriscono le piccole immagini nella vita cittadina e nel respiro della cultura medioevale europea.

Di ottima qualità sono le riproduzioni di particolari in bianco e nero e dieci tavole a colori.

(M. FERRARI)

Bibliothèques de manuscrits médiévaux en France. Relevé des inventaires du VIII^e au XVIII^e siècle, établi par A.-M. GENEST - J.-F. GENEST - A. CHALANDON, avec la collaboration de M.-J. BEAUD et A. GUILLAUMONT pour l'informatique, Eds. du Centre National de la Recherche scientifique, Paris. Un vol. di pp. XIX-388.

Nell'introduzione al volume Anne-Marie Genevois e Jean-François Genest molto opportunamente ricordano l'opera classica di Th. Gottlieb, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890, riprodotta anch'essa trentacinque anni fa, che resta la sola opera d'insieme sugli inventari delle biblioteche della vecchia Europa, e che di conseguenza, nonostante gli enormi progressi compiuti dalla ricerca nel secolo che ci separa da quel gran libro, è ancora strumento indispensabile per chiunque, filologo o storico della cultura, sia impegnato nelle indagini sulla tradizione e la diffusione dei testi classici e medievali; ma è innegabile che, anche per l'accresciuta mole dei materiali, oggi un analogo del lavoro del Gottlieb è difficilmente pensabile, e che di necessità occorre ripiegare su repertori parziali, regionali, come già è stato fatto per l'Austria, la Germania, la Svizzera, per l'Inghilterra, almeno in buona parte, e come è stato progettato per il Belgio. « Rien de tel pour les pays latins — observent i curatori a p. X —, en particulier pour la France, où la documentation surabonde »; il presente volume intende colmare questa lacuna, e felicemente riesce nell'intento. Le fonti di ogni studio sulla cultura medioevale, cioè gli inventari delle biblioteche, formano l'oggetto dell'opera: « Recenser ces sources éparses et les dater, identifier, si possible, le possesseur des livres énumérés dans le document, signaler, le cas échéant, si celui-ci a déjà fait l'objet d'une édition: tel est le but du présent instrument de travail » (p. X); e per far questo gli studiosi, che si sono valse dell'impareggiabile schedario del parigino Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, hanno disposto in ordine alfabetico per località le biblioteche ecclesiastiche o comunque appartenenti a una comunità, per persona quelle private, indicando ciascuna di esse con un numero progressivo e accompagnandola con la collocazione del-



l'inventario e con la bibliografia relativa. I collegamenti indispensabili sono garantiti dagli indici, che consentono di reperire senza sforzo tutto ciò che può interessare: *Index chronologique*; *Index géographique*; *Typologie des personnes morales*; *Typologie des personnes physiques*; *Index des ordres religieux*; *Ordonnateurs et rédacteurs des inventaires*; *Index des sources*, ossia delle attuali collocazioni degli inventari.

Naturalmente, per sua stessa natura, il volume è costruito tenendo l'occhio fisso alla Francia e alle biblioteche francesi, ma finisce per interessare anche altri Paesi. Basterà qui citare l'esempio, per molti versi emblematico, dei libri dell'umanista italiano Angelo Decembrio, che offre anche il destro per meglio illustrare come è costruito il sistema dei rinvii. Sotto la voce « DECEMBRIO (Angelo) » (p. 62) leggiamo: « v. ANGELUS DECEMBRIS »; la voce « ANGELUS DECEMBRIS » non reca né collocazioni di inventari né bibliografia, ma rimanda al numero 767 (p. 8); al n. 767 (p. 96) troviamo quello che cercavamo: « JOHANNES V de ARMANIACO — 1466 05 — Lettre d'Angelo Decembrio au duc de Ferrare mentionnant une liste de livres qui lui ont été volés, en mai 1466, par les gens du comte d'Armagnac, à Rodez », cui fa seguito l'indicazione del luogo, l'Archivio di Stato di Milano, dove l'inventario è conservato, e dell'articolo del Cappelli nell'« Archivio storico lombardo » del 1892 dove esso è riprodotto. Il procedimento può sembrare macchinoso, ma l'impressione eventuale è sbagliata; in realtà si tratta dell'unico sistema per dare rapidamente e senza inutili ripetizioni tutti i ragguagli necessari. Nel caso citato, naturalmente, l'attribuzione a Jean d'Armagnac della biblioteca in questione può parere eccessiva, trattandosi di un furto perpetrato ai danni di Angelo Decembrio; bisogna tuttavia esserne grati ai curatori, che in tal modo consentono di raccogliere senza pena notizie indispensabili anche su biblioteche che solo incidentalmente hanno avuto rapporti con la Francia.

(E. FUMAGALLI)

D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *La bibliothèque de l'abbaye de Saint-Denis en France du IX^e au XVIII^e siècle*, CNRS, Paris 1985 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des textes). Un vol. di pp. 441, con VIII Pl.

La storia degli studi fioriti in Saint-Denis e delle opere lì composte è la pre-

messa per comprenderne il ruolo culturale nell'Europa carolingia. Si comincia con il nome glorioso di Hilduino abate (818), che tradusse dal greco lo pseudo-Dionigi, per arrivare fino a episodi nel secolo XIV. I rapporti e gli scambi sviluppati dall'abbazia nel corso del sec. IX con vari monasteri e scuole di Francia e d'altri paesi ne attestano l'autorevole influenza: Reims, Fulda, cenobi svizzeri, Pavia furono i beneficiati; più tardi (sec. XIV-XV) comunità di Agostiniani Eremitani compaiono ad attingervi testi.

Per il periodo medioevale, particolare analisi è dedicata alle catalogazioni, di cui i libri furono oggetto nel sec. XIII e nel XV. Ampie e dense oltre le aspettative sono i capitoli dedicati alla storia della biblioteca in età moderna: cioè ai saccheggi e sottrazioni che si susseguirono nel sec. XVI; alla ripresa d'interesse verso il materiale antico ancora conservato nel monastero, testimoniata da un catalogo di manoscritti e stampati, redatto nell'epoca di forte rigoglio per gli studi paleografici in Francia (1694-1719); infine alle vicende perigliose del vecchio fondo durante gli anni della rivoluzione.

La seconda parte del volume è costituita da un solido catalogo dei manoscritti superstiti, raggruppati in categorie: codici sicuramente provenienti da Saint-Denis (170 mss.); codici la cui attribuzione a Saint-Denis è probabile (92 mss.); codici liturgici sandionisiani o di uso connesso (18 mss.). Sono infine elencati 24 apografi di esemplari sandionisiani e 25 manoscritti esaminati e rigettati, perché i presunti legami con Saint-Denis risultano inconsistenti.

La terza parte di questa egregia monografia comprende l'edizione di documenti utili alla storia della biblioteca, dal XII al XVIII secolo. Vivacissimi fra questi sono gli estratti dai conti della Grande Comanderie, ove restano alquanto notizie su costi della pergamena, dei copisti e miniatori, dei libri finiti, delle legature e restauri nei sec. XIII-XIV: proprio quel tipo di informazioni che, quando si studia una biblioteca, si vorrebbero sempre avere e di cui quasi mai si dispone.

Il lavoro è puntualmente corredato di molteplici indici: degli autori e opere contenute nei codici di Saint-Denis (pp. 235-270); dei codici provenienti da Saint-Denis raggruppati per date (pp. 287-289); quindi i più usuali in fine: dei manoscritti e documenti citati, bibliografico, generale. Frequenti e chiare tabelle e concordanze accompagnano i discorsi su catalogazioni e vecchie segnature.

(M. FERRARI)